

ISTITUTO COMPRENSIVO “F.P. MICHETTI” FRANCAVILLA AL MARE



PARTENARIATO SCOLASTICO KA2 “LEARN FROM EACH OTHER, WITH EACH OTHER”

anni scolastici
2019/2020 – 2020/2021

Learn from each other, with each other

2019-1-FR01-KA229-062189_1
2019_2021

REPORT
1^ ATTIVITA TRANSNAZIONALE
ERASMUS+ KA 2
KICK-OFF MEETING
20-26 OTTOBRE 2019
KARLSKRONA – SVEZIA

Introduzione :

Si è tenuto a KARLSKRONA (SVEZIA), dal 21 al 25 ottobre 2019, presso il "Mikael Elias Gymnasium", il 1° meeting transnazionale del Progetto Erasmus+ KA2 "LEARN FROM EACH OTHER, WITH EACH OTHER". All'incontro di progetto, a cui hanno preso parte i rappresentanti di 6 Paesi Partner (Francia, Grecia, Irlanda, Polonia, Svezia, Italia), ha partecipato la delegazione dell'I.C. "F.P. MICHETTI", composta dalle insegnanti Beatrice Arena, docente specialista di lingua Inglese e Coordinatrice ERASMUS+, Caiano Sabina, docente di sostegno Scuola dell'Infanzia, Alessia Frati, docente Scuola Primaria, Cristiana Giuliani, docente Scuola dell'Infanzia, Gabriella Paolini, docente Scuola Primaria.

L'incontro è stato il primo, fondamentale momento di team building, nel quale la squadra di progetto si è conosciuta e ha iniziato il percorso insieme. La partecipazione di tutti i responsabili del progetto, poi, è stata determinante al fine di:

- **Consentire che le varie parti si conoscessero meglio**, per migliorare la comunicazione interna e creare un collegamento tra i partner
- **Definire gli obiettivi del progetto**, le motivazioni, i risultati attesi con l'inizio dell'attività
- **Dividere in maniera precisa le competenze**, stabilendo i ruoli di ognuno all'interno del progetto per lavorare meglio e far sentire tutti parte di un'unica squadra
- **Chiarire eventuali dubbi** e informare in maniera dettagliata su come si intenderà procedere
- **Stabilire le deadline**, le tempistiche da rispettare assolutamente per la realizzazione del progetto.

Sono stati, inoltre, illustrati i deliverables da produrre e chiarito in che modo, con quali parametri, verrà valutato il lavoro degli alunni e in generale la buona riuscita o meno del processo.

21.10.2019

Alle ore 8:30, presso il “Mikael Elias Gymnasium”, con il saluto di benvenuto del Dirigente Scolastico Mrs Eva Axelsson e della coordinatrice Mrs Linda Malmen , si è dato il via alla prima attività transnazionale del nostro progetto Erasmus+.

Il gruppo di partner è apparso disponibile e coeso fin dalle fasi iniziali di conoscenza informale, pur all’interno di un setting rigoroso ed elastico come le situazioni istituzionali richiedono. Si è intuito subito chiaramente ciò che era comune a tutti i presenti, ossia, l’essenza principale dell’essere insegnante, per la capacità di sperimentare modalità di apprendere dalle esperienze.



Si è subito compreso che il gruppo è una terzietà tra l’individuo e l’istituzione e che per creare circolarità tra l’individuo e l’istituzione occorre cimentarsi in questa terzietà. L’esperienza mi insegna che il valore del primo meeting sta proprio nell’importanza del gruppo quale collegamento, motore trasformativo delle istanze individuali in istanze collettive, affinché, alla fine dei due anni di progetto, se avremo fatto un buon lavoro non sarà per una mera casualità.



Le prime fasi del meeting, quindi, hanno avuto il compito di introduzione e presentazione dei partner, incuriosendo i soggetti attraverso un « Bingo Game » di conoscenza e poter disegnare, così, la cornice entro cui il progetto si muoverà nei prossimi due anni.

Il « Bingo Game », infine, è stato utile al fine di creare un setting positivo per sentirsi tutti parte di un unico organismo.

Dopo questa fase iniziale, il meeting ha assunto le caratteristiche di una vera e propria formazione in servizio, attraverso la visione di un TED Talk.

I Ted Talks sono delle conferenze la cui filosofia è riassunta nella formula “ideas worth spreading”, idee che meritano di essere diffuse, motivo per cui a salire sul palco sono solitamente personaggi che hanno avuto esperienze straordinarie e vogliono condividere con il pubblico quanto hanno imparato.

Il TED Talk di cui abbiamo potuto beneficiare è stato **“The danger of a single story” di Chimamanda Adichie**, scrittrice anglofono-africana che invita ad una riflessione interessante, sui pericoli del conoscere *“una storia sola”*.

La Adichie racconta nel Talk che quando era piccola amava molto leggere in particolare romanzi scritti da scrittori britannici che popolavano le loro storie di “personaggi biondi con gli occhi azzurri, che sorseggiavano birra allo zenzero e che parlavano spesso del tempo”. Di conseguenza, quando da piccola cominciò a cimentarsi con la scrittura, scriveva le medesime cose di cui leggeva senza sapere veramente di cosa stesse scrivendo (ad esempio la birra allo zenzero). Ma era normale, non sapeva che esistessero forme di letteratura africane nelle quali immedesimarsi perché conosceva *“una storia sola”*.

Quando si trasferì negli Stati Uniti e conobbe la sua compagna di stanza del college, realizzò il problema del conoscere *“una storia sola”*: la sua coinquilina rimase colpita sia dal fatto che Chimamanda parlasse perfettamente inglese - non sapeva che in Nigeria si parlasse inglese - sia del fatto che invece che ascoltare *“musica tribale”* ascoltasse Mariah Carrey. La sua coinquilina, come il resto della popolazione americana, immaginava l’Africa come un Paese (e non un Continente) dove i paesaggi e gli animali erano splendidi ed esotici e dove la gente moriva per AIDS, guerre e povertà.

Tutti conoscevano *“una storia sola”* dell’Africa.

Ma che cos’è la *“single story”*?

Chimamanda Adichie la definisce come la tendenza a mostrare costantemente un paese e la sua popolazione solo in base ad una caratteristica o ad una cosa fino a che quel paese o popolazione non diventa davvero quella cosa o caratteristica. Questo fattore è anche legato alla questione del potere e di come questo condizioni le relazioni e come le notizie vengono narrate fino a quando una storia non finisce per appartenere ad un paese e a rappresentarlo. Il problema che sottolinea questo concetto è che, insistendo solo sugli aspetti negativi dell’esperienza umana di un popolo, allora la si riduce, appiattendola e rubando la dignità agli individui di quel popolo o paese.

Ed è in questo modo che nascono gli **stereotipi e i pregiudizi**, perché si conosce solo una storia o una versione della stessa storia, invece si dovrebbero conoscere più storie diverse e capire che in Africa non ci sono solo catastrofi, povertà, fame e diritti spesso negati, ma ci sono anche uomini e donne forti che nonostante le difficoltà della vita vanno avanti, a volte fallendo, a volte con successo, proprio come in qualunque altra regione del mondo.

Si ha una storia unica nel momento in cui i discorsi pubblici, i media, la letteratura e le altre forme di produzione culturale riproducono un unico punto di vista su un dato fenomeno, finendo per assumerlo come unica verità possibile.

Un esempio di “storia unica” può essere rappresentato dal modo in cui è affrontato il tema della migrazione negli ultimi mesi : sempre più spesso, infatti, si assiste ad una retorica che dipinge lo straniero come nient’altro che una minaccia, un problema, un invasore, un clandestino.

Immersi in questa unica storia, finiamo per vedere solo questi elementi, senza considerare la complessità che si cela dietro ogni essere umano, senza entrare in contatto con i suoi pensieri, le sue emozioni, il suo passato, i suoi progetti.

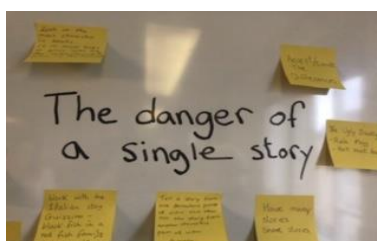
“La storia unica crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è che non siano veritieri, ma che sono incompleti. Fanno diventare una storia la sola storia”.



Alla fine del Talk è stato condotto un lavoro di gruppo di confronto e scambio di impressioni, seguito da un brainstorming collettivo che ha portato alle seguenti conclusioni :

le storie uniche sono ovunque, che siano frutto dei media o di conversazioni davanti alla macchinetta che eroga il caffè. Il problema più grande è che si insinuano nelle nostre menti e diventano verità assolute. La generalizzazione diventa verità. L'individualità è dimenticata, annegata nella massa, un terreno perfetto per la paura crescente dell'ignoto e la paura dell'altro. Ma come possiamo insegnare ai nostri studenti a non ragionare per stereotipi, ad aprirsi alla conoscenza prima e alla comprensione dell'altro, poi?

Ne abbiamo dedotto che è necessario cominciare con l'insegnare a non vedere nell'altro ciò che ci rende diversi, ma a concentrarci su ciò che ci unisce : *Unit in diversity*.



Conclusa l'attività di formazione, ci siamo concessi una “pausa caffè”, obbligatoria in Svezia. Ci è stato spiegato, infatti, che la pausa caffè, la “Swedish Fika”, da ripetere almeno due volte al giorno, alle 10:00 e alle 15:00 circa, non è semplicemente bere un caffè, un tè o un'altra bevanda calda, ma rappresenta uno stile di vita, una tradizione che aiuta a ridurre lo stress da fatica e che si fa in compagnia dei colleghi, il tutto corredato da torte e ciambelle, soprattutto le kanelbulle, di cui tutta la delegazione italiana ne è stata ghiotta.



Dopo la Swedish Fika i lavori sono ripresi con un'interessante conferenza sull'inclusione a scuola condotta da un'insegnante specializzata nel lavorare con i bambini con bisogni speciali relativi, soprattutto, al linguaggio.

L'esperta ci ha presentato un metodo inclusivo famoso e ampiamente usato nelle scuole svedesi, riconosciuto dallo Stato e inserito nell'Education Act, il TAKK, una sorta di linguaggio dei segni utile ai bambini con disturbo della fonazione, attraverso l'utilizzo di immagini quale strumento di supporto per la discriminazione dei suoni.

Lo scopo della conferenza è stato di esaminare come gli insegnanti svedesi lavorano con tale metodo per l' inclusione nelle scuole dell'infanzia.

Come educatori è stato interessante poter avere maggiori conoscenze sul metodo e sulla sua capacità di inclusione per tutti i bambini. Ne è scaturita un'indagine qualitativa, con dimostrazione di materiale empirico, frutto della diversa esperienza del metodo da parte delle colleghe svedesi presenti e ne abbiamo dedotto che gli insegnanti hanno una formazione specifica e adeguata del metodo, e che il suo utilizzo è importante ma occorre tempo per sviluppare metodi di comunicazione efficaci. Tutte le insegnanti che abbiamo ascoltato sono a proprio agio con l'uso del metodo e ritengono positivi i risultati che ne stanno ottenendo, soprattutto perché, il suo regolare utilizzo riesce ad offrire maggiori opportunità di inclusione.



All'ora di pranzo, ci siamo recati al piano terra del ginnasio presso la tavola calda per docenti e studenti e lì abbiamo pranzato tutti insieme.



Dop pranzo, durante la prima parte del pomeriggio abbiamo potuto conoscere un po' di più il sistema scolastico svedese grazie all'intervento della DS della scuola ospitante, Mrs Eva Axellson, che, senza mai scendere nel dogmatismo e con un fare semplice ma coinvolgente ci ha presentato un sistema scolastico che comprende due tipi di scuole: *obbligatoria* e *non obbligatoria*.

Fino al compimento dei 16 anni tutti gli studenti seguono lo stesso identico percorso formativo.

La **Scuola Materna** (***Forskola***) accoglie i bambini dall'età di 1 a 5 anni.

La **Scuola Pre-Elementare** (***Forskoleklass***) si frequenta a 6 anni.

Dai 7 ai 16 anni c'è la scuola dell'obbligo (***Grundskola***), che prevede al suo interno 9 diversi livelli di studio.

La **Scuola Secondaria**, detta "***Gymnasium***" (***Gymanasieskola***), che dura 3 anni, è per chi sceglie di proseguire gli studi fino ai 19 anni.

L'**Istruzione Universitaria** (***Grundläggande hogskoleutbildning***) ha una durata variabile dai 2 ai 5 anni.

L'**Education Act** stabilisce che tutti hanno lo stesso diritto di accesso all'istruzione indipendentemente dal genere, dall'etnia, dal luogo di residenza, situazione sociale o economica. Gli studenti con difficoltà nel seguire il curriculum scolastico hanno diritto ad assistenza specializzata.

Il Parlamento, il governo e la National Education Agency sono responsabili della definizione dei piani educativi, dei regolamenti, delle linee guida, di iniziative nazionali di sviluppo per garantire l'attuazione delle intenzioni della legge sull'istruzione.

L'Istruzione Inclusiva si propone prioritariamente di fornire a tutti gli alunni, indipendentemente dalle loro capacità, tutte le opportunità per raggiungere i propri obiettivi educativi.

Ciò avviene attraverso la fornitura di supporto pedagogico specializzato, istruzione scolastica specializzata, accesso a materiale didattico e sussidi a carico dello Stato.

Siamo state immerse, quindi, in una realtà scolastica di grande qualità, la scuola pubblica ideale, dove le istituzioni locali, nello specifico i Comuni, si occupano direttamente della spesa totale per l'istruzione scolastica. Un sistema fortemente decentralizzato quindi, che si sostiene con tasse sul reddito e con tasse scolastiche.

L'istruzione è ovviamente gratuita, compresa l'Università, e anche gran parte del materiale didattico è fornito gratis dagli istituti scolastici.

Gli insegnanti abilitati all'insegnamento vengono assunti per chiamata diretta da parte dei Comuni mentre il Dirigente Scolastico ne decide lo stipendio in base alle prestazioni, partendo da una base standard comune per tutti e stabilita dal contratto nazionale.

Le scuole godono di una grossa libertà nello stabilire la durata delle lezioni e il numero di ore annuali di lezione per ogni materia, così come l'orario quotidiano che è di 8 ore e può variare a

seconda delle necessità. La nostra scuola partner svolge le proprie 8 ore giornaliere dalle 06:00 alle 14:00, con orario aggiuntivo fino alle 18:00.

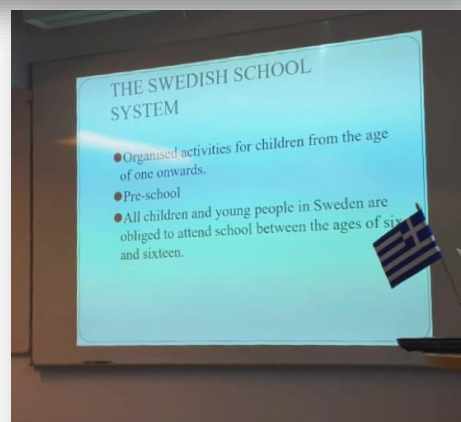
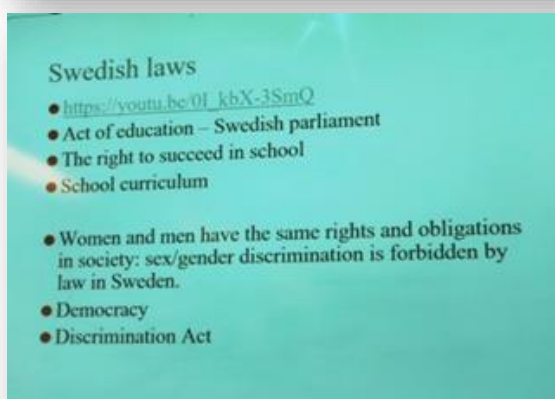
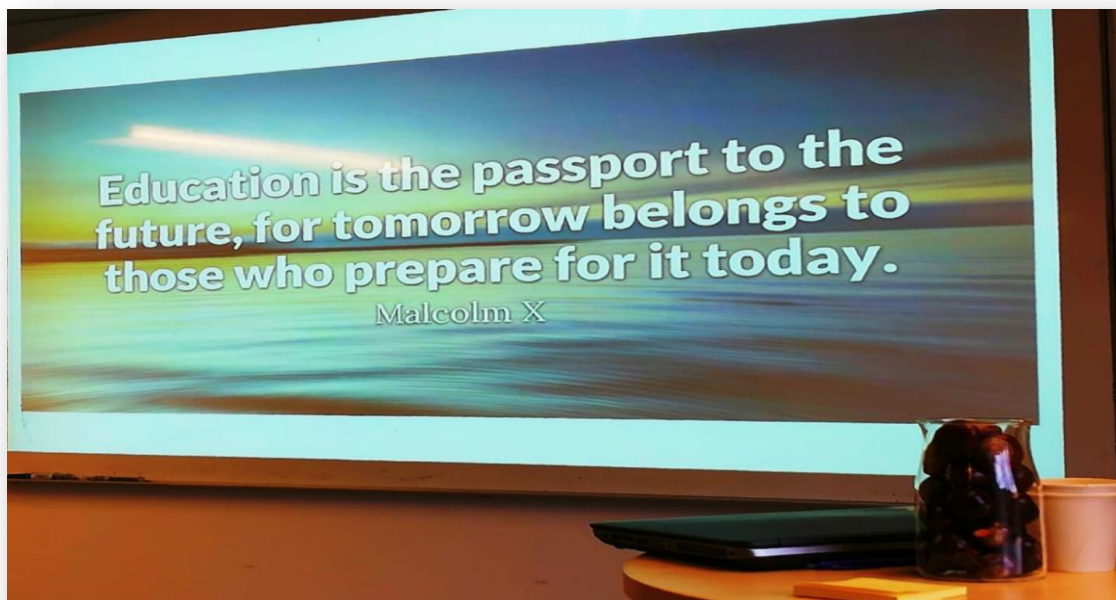
Nel corso della giornata scolastica solitamente non si hanno mai più di tre materie per giorno, e la scuola viene vissuta prevalentemente all'esterno.

L'anno scolastico inizia nella seconda metà del mese di agosto, termina a giugno e si suddivide in due semestri. Oltre alle vacanze natalizie, gli studenti godono di una settimana di vacanza ogni bimestre e 10 giorni per Pasqua.

L'insegnante gode di totale autonomia nell'organizzazione della didattica e persino nella valutazione. Delle prove simili a quelle INVALSI, comuni a tutti gli studenti svedesi delle classi 3°, 6° e 9°, sono fornite dall'Agenzia Nazionale per l'Educazione come ulteriore strumento di valutazione.

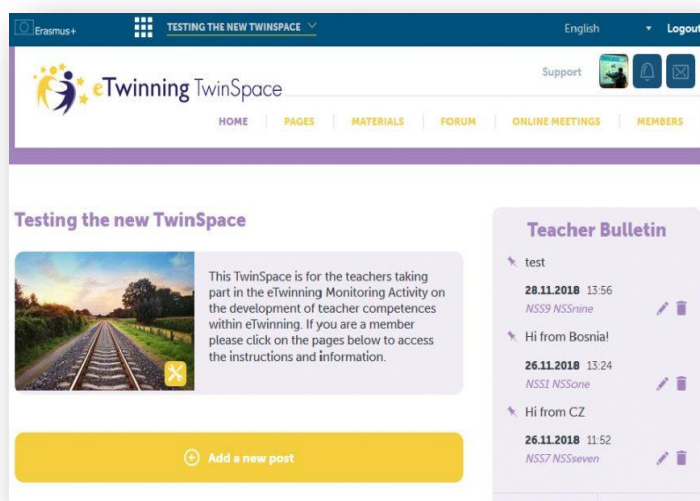
Non è contemplata la bocciatura e si accede al ciclo successivo direttamente, senza sostenere alcun esame.

Fino alla 5° classe non si assegnano voti ma giudizi qualitativi.



La seconda parte del pomeriggio ha visto tutti i partner impegnati in attività laboratoriali per la formazione necessaria all'utilizzo della piattaforma eTwinning, uno spazio online che offre ai docenti partner una serie di strumenti per condividere materiali e collaborare a distanza (archivio di file multimediali, forum, pagine web, posta interna, chat, videoconferenza), comunicando in sicurezza, in un ambiente riservato.

Dopo un primo momento di confronto tra coordinatori relativamente alle azioni già avviate all'interno della piattaforma per l'avvio delle fasi progettuali, ci si è accordati sulle funzioni della piattaforma e sulle prime pagine da completare, sollecitando tutti i presenti a effettuare la propria iscrizione alla piattaforma.



Alla fine delle attività di formazione, tutti i partner, accompagnati da un gruppo di insegnanti, ci siamo recati insieme a cena presso un noto ristorante italiano della città.

22.10.2019

Il martedì mattina ha visto coordinatori e insegnanti partecipanti impegnati su due fronti diversi: gli insegnanti hanno avuto l'occasione di osservare da vicino la realtà della scuola svedese visitando una scuola Primaria mentre i coordinatori hanno avuto la possibilità di elaborare, per la prima volta insieme, *de visu*, il dettaglio del programma, discutere degli aspetti finanziari e affrontare la gestione logistica del progetto.

Il meeting per soli coordinatori è stato un momento non solo di informazione, ma anche di formazione per svolgere al meglio l'importante ruolo di coordinamento periferico e proficuo

per riconsiderare il progetto nella sua globalità e rivedere le consegne amministrative e finanziarie.



Si è discusso, poi, in maniera approfondita, di ogni Intellectual Output:

- ✓ Scelta della Mascotte del progetto: ogni coordinatore ha illustrato la propria proposta scaturita dall'indagine svolta tra gli alunni della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria dei propri Istituti, volta ad identificare un personaggio, reale o di fantasia, in grado di interpretare i valori del progetto, il cui ruolo sarà quello di rappresentare ogni alunno coinvolto, soprattutto i più piccoli, attraendoli e coinvolgendoli e appassionarli sempre più. La mascotte scelta, inoltre, sarà utilizzata come segno identificativo del progetto nei documenti cartacei, telematici e nella relativa attività comunicativa e promozionale.

All'unanimità è stata accolta la proposta presentata dalla scuola svedese, identificata nel personaggio di Pippi Longstocking, un personaggio fornito di una sua specifica « carta di identità » in grado di fornire informazioni e curiosità sulla sua personalità che ha inficiato positivamente sulla sua scelta.

Pippi, infatti, ha un nome semplice, d’impatto, è un personaggio che scatena la fantasia, con una sua personalità e caratteristiche peculiari tali da restare impresse ma, allo stesso tempo, è un personaggio semplice e immediatamente identificabile, ogni suo particolare quali fattezze fisiche, abiti, colori, è ben caratterizzato, unico e in linea con il progetto e i valori che esso promuove, oltre ad essere dotato di una marcata espressività. Pippi è una bambina che vive molte avventure e viaggi e insegna a vivere la vita fino in fondo, senza paura dell’ignoto, sdrammatizzando e sorridendo. E ci crede, nella vita, la ama comunque vada, la affronta con anticonformismo, un atteggiamento che la rende ancora più vera.

Pippi, quindi, è stata scelta quale metafora della potenzialità, della possibilità di riuscire di fronte alle difficoltà e di prendere in mano la propria vita per renderla ancora più bella.



- ✓ Scelta del Logo per il progetto: i coordinatori hanno esaminato tutti gli elaborati sulla base dei seguenti criteri:
 - Originalità del Logo
 - Creatività dell’immagine e dei colori
 - Realizzabilità e riproducibilità del logo

Esso, inoltre, deve identificare e rappresentare il Progetto garantendone riconoscibilità e visibilità.

E' stato, quindi, creato un collage con i disegni dei bambini e si è deciso di far votare bambini e famiglie.

E' possibile scegliere fra le immagini proposte accedendo a questo link presente sul sito web nel nostro Istituto:

<http://www.easypolls.net/poll.html?p=5dc0889ee4b033f782368ca8>

- ✓ Dopo questa complessa fase tecnica, si è passati alla negoziazione di compiti e responsabilità da condividere tra i partner, ossia quelle responsabilità operative nella messa a punto concreta del progetto, impostata sulla base di una equa suddivisione delle responsabilità, perché quando tutti i partner hanno expertise simili, è buona norma suddividere in parti uguali i compiti da svolgere.

Tenendo conto delle caratteristiche del partenariato e del progetto, sono state individuate delle modalità di coordinamento più opportune in cui necessariamente coinvolgere tutti i partner. Sulla base delle peculiarità del progetto e delle proprie esperienze e competenze, tutti i coordinatori sono stati chiamati a svolgere non solo le attività a carattere locale ma anche ad apportare un contributo specifico alla realizzazione delle attività comuni, in quanto, una forte motivazione nel progetto da parte dei partner giustifica l'assunzione delle responsabilità nei confronti del partenariato e l'investimento delle risorse finanziarie, umane e di tempo nella realizzazione di un progetto di cooperazione. Allo scopo di rafforzare l'idea comune che è alla base del progetto, è stato, quindi, necessario, da parte di tutti, assumersi la responsabilità di:

- favorire la circolazione delle informazioni relative alle attività realizzate e i risultati conseguiti a livello locale;
- organizzare incontri e scambi all'interno dei nostri territori;
- sviluppare contatti e relazioni con possibili nuovi partner;
- coinvolgere nel progetto le amministrazioni locali, le forze economiche e sociali nei territori di competenza.

Ogni partner, inoltre, si è assunto la responsabilità di una delle azioni chiave del progetto.

L'Italia si occuperà della disseminazione a livello europeo.

✓ - Discussione su come nominare i documenti da pubblicare sulla piattaforma per rendere più semplice la ricerca di lavoro.

- ✓ Discussione sui media rilevanti per il progetto: tutti i partner, come canali di comunicazione del progetto, hanno scelto la piattaforma TWinspace, all'interno della comunità Europea eTwinning, che promuove l'innovazione, l'utilizzo delle tecnologie nella didattica e la creazione condivisa di progetti didattici multiculturali tra istituti di Paesi diversi e da cui sarà possibile visionare e scaricare tutti i materiali del progetto.

Sono, poi, state svolte le seguenti attività:

- Distribuzione dei diritti di amministratori
- Codice di condotta
- Registrazione dei risultati sulla piattaforma Erasmus+ per disseminazione dei progetti.

E' stato deciso, inoltre, di crearne un sito web del progetto (Azione Grecia), una pagina Facebook per insegnanti ed una aperta a tutta la Comunità Scolastica in ogni nazione del partenariato.

- ✓ Redazione di tre strumenti di indagine di valutazione: un questionario studenti, un questionario insegnanti e un questionario rivolto ai genitori.
- ✓ Mobilità Europass per gli insegnanti da richiedere a seguito della partecipazione all'attività transnazionale.
- ✓ Organizzazione per il prossimo incontro in Grecia allo scopo di facilitare gli aspetti organizzativi di competenza del partner ospitante.

Sono stati, così, stabiliti:

- Date dell'attività transnazionale
- Agenda degli impegni
- Ordine del giorno
- Obiettivi della tranche del progetto
- Durata quotidiana dei meeting

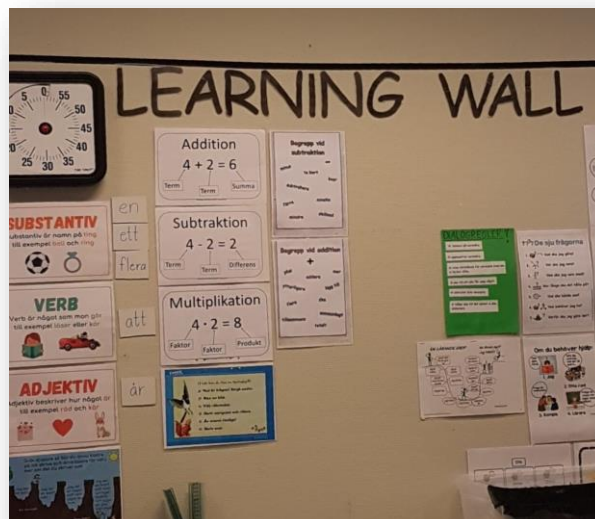
L'incontro full-immersion ha messo i Coordinatori, al termine dei lavori, nelle migliori condizioni per affrontare con sicurezza e responsabilmente i prossimi impegni prima del meeting che avrà luogo in Grecia dal 17 al 22 febbraio 2020.



Anche i coordinatori, espletati tutti i punti all’ordine del giorno dell’agenda, hanno avuto la possibilità di una veloce ma proficua visita alla « Wämö förskola Tullen » di Karlskrona.

In questa scuola, è stato avviato un progetto speciale per superare l'ambiente fisico e concentrarsi sull’organizzazione di un ambiente di studio più tranquillo, per agevolare lo sviluppo delle abilità sociali degli allievi. La scuola, così, diventa un luogo in cui gli studenti interagiscono e comunicano e il cui scopo ultimo è l’apprendimento e lo sviluppo di un know-how collettivo.

L’apprendimento ci è apparso, quindi, più stimolante e interessante è stato apprendere dell’attitudine che gli insegnanti sono flessibili, dalla mente più aperta e critica e in grado, quindi, di attuare una pedagogia altrettanto flessibile.



Per il pranzo ci si è recati al ristorante del Museo Navale di Karlskrona dove, nel pomeriggio, si è avuta l'opportunità di visitare il museo con la competente e gradevolissima guida degli studenti del ginnasio.

Il Museo navale di Svezia si trova sull'isola di Stumholmen a Karlskrona, risale al 1752 e racconta la gloriosa storia della Marina svedese.

Al suo interno si possono ammirare collezioni di armi navali e modelli di vecchie navi, determinanti per donare alla Svezia il ruolo predominante della sua flotta e gli onori di grande potenza europea nel 17 ° secolo.

Le esposizioni descrivono in dettaglio il modo di vivere a bordo delle navi da guerra di una volta. Dal tunnel di osservazione di un sottomarino, è persino possibile vedere il relitto di una nave del 18 ° secolo.

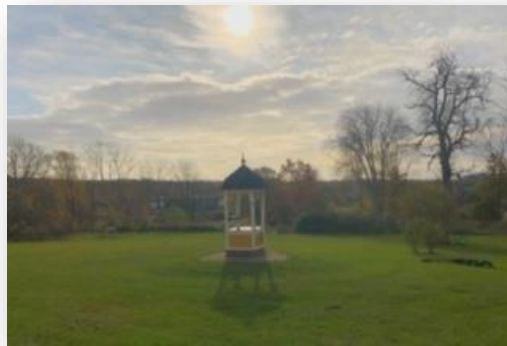


23.10.2019

Il terzo giorno della nostra esperienza in Svezia è stato interamente dedicato alla visita della Scuola dell'Infanzia.

Al mattino, le delegazioni di tutti e sei i paesi coinvolti nel progetto, insegnanti e coordinatori, si sono recate presso la Spandelstorps Forskola Garden, attraversando la città in pullman e intrufolandosi in una zona boschiva dove era, appunto, ubicata la scuola.

Lo scenario panoramico che ci si è presentato al nostro arrivo è stato veramente d'impatto : il bosco svedese dai caldi colori autunnali e illuminato da un accogliente raggio di sole era quanto di più lontano avessimo immaginato.



La scuola è inserita in un parco molto grande, recintato solo nelle zone attorno agli edifici che compongono le zone interne dell'azione didattica.

Fin dal nostro arrivo a scuola, ci siamo rese conto che il principio pedagogico della scuola dell'infanzia svedese è basato principalmente sul gioco libero, ispirato a pedagogie montessoriane o steineriane, con grande spazio, durante la giornata scolastica, lasciato all'esplorazione della natura, con qualunque tempo e temperatura.

E' stato molto interessante svolgere il tour della scuola accompagnate dalle colleghe svedesi, rigorosamente tutti scalzi all'interno degli edifici scolastici.

L'aspetto che ai nostri occhi è sembrato più interessante è stato, indubbiamente, quello dell'educazione «*outdoor*»

In Svezia, ci hanno raccontato le colleghe, ci sono corsi universitari per diventare insegnanti di “*utepedagogik*”, pedagogia all'aperto : i bambini trascorrono la maggior parte della giornata scolastica all'aperto, anche in inverno e, quando il tempo è bello, l'interno della scuola non è nemmeno preso in considerazione o quasi.

Ci è venuto spontaneo, quindi, chiedere alle colleghe svedesi come funziona la parte progettuale educativa in un contesto di *outdoor education*, incuriosite dal tipo di organizzazione in correlazione al raggiungimento degli obiettivi.

L'idea di base è quella del *Reggio Emilia Approach*, per cui si seguono gli interessi degli alunni: ogni bambino è costruttore delle sue stesse conoscenze ed è guidato dai suoi unici e peculiari interessi, egli crea e scopre la conoscenza non da solo, bensì nelle relazioni che ha con la realtà che lo circonda, con la natura, con gli altri bambini, con gli insegnanti, con i genitori. La conoscenza, quindi, non può che avvenire se non grazie al contatto e alla relazione con gli altri.

Nello specifico, ci è stato spiegato che le attività didattiche hanno una lunghezza variabile dai venti ai trenta minuti e sono sempre intervallate da pause di gioco all'esterno. Ogni scuola ha un giardino attrezzato, ma i bambini sono anche condotti, spesso, a uscite più lunghe, specie se

il tempo è buono. I giochi e le attività all'aria aperta sono considerati essenziali per potenziare le difese immunitarie dei bambini, far loro usufruire al massimo delle non molte ore di luce della cattiva stagione, abituarli al rigido clima e insegnare loro ad amare la natura.

Alle famiglie è richiesto unicamente l'acquisto di due tute, una da pioggia, l'altra da neve, comprensive di stivali, guanti e berretti, per tutto il resto la scuola svedese è completamente gratuita, dall'infanzia all'università, per libri, mensa, attrezzature sportive e informatiche, persino il tablet agli studenti è fornito gratuitamente.

E li si porta fuori, più volte durante la giornata, con qualunque tempo!

Abbiamo visto i bambini rincorrersi e divertirsi anche quando, ad un certo punto della giornata, ha cominciato a piovigginare e ci è stato assicurato che, anche se avesse nevicato, avrebbero continuato a giocare all'aperto!

“Se non facessimo così”, ci ha detto la collega coordinatrice svedese, “i nostri bambini non potrebbero uscire quasi mai”.

Al rientro nelle aule gli assistenti aiutano i bambini a liberarsi delle tute e, se sono bagnate, la scuola è dotata di asciugatrici in modo che siano perfettamente asciutte per la successiva attività *outdoor*.



L'orario scolastico prevede, generalmente, l'ingresso alle ore 8.00 e l'uscita alle 14.00, ma, sono sempre di più le scuole che, per esigenze di lavoro dei genitori, attuano un orario di «tempo pieno» dalle 6.30 alle 17.30.

Le aule all'interno della scuola dell'infanzia erano ambienti spaziosi in grado di consentire di muoversi agevolmente attorno ai banchi, e non mancava mai, in nessun ambiente, un “tappetone” sul quale sedersi, senza scarpe e a gambe incrociate, per ascoltare una storia o guardare un filmato alla lavagna luminosa, anch'essa sempre presente.

Il tappetone, ma anche il prato antistante la scuola o un angolo del bosco circostante , sono il luogo preposto per la « filosofia dei bambini »: un’ora alla settimana è dedicata alla lettura di alcune storie per far emergere dei ragionamenti, attraverso un metodo socratico. Vengono raccontate storie adatte a tutti, con sfondi etici e morali, dove far nascere delle argomentazioni nei bambini. Esiste un manuale di storie e l’insegnante non necessita di una laurea in filosofia per svolgere questo tipo di lezione, basta seguire, appunto, il manuale.

Il rapporto numerico maestri-bambini, così come consigliano le linee guida del Ministero deve essere di uno a 6/7 per i bambini più grandi, uno a 5 per la fascia dei più piccoli. Talvolta si svolgono attività in gruppi più numerosi, talvolta i gruppi si separano. Gli argomenti trattati sono scelti all’interno di programmi stabiliti, con una certa larghezza, dalle competenti autorità comunali e dai singoli istituti.

Le abilità manuali sono molto curate: abbiamo visto bambini che, semplicemente, tagliavano e incollavano ma anche altri che cucivano, segavano, sezionavano, ricomponevano.



Le figure professionali che abbiamo incontrato a scuola erano di due tipi:

- l'assistente, che può essere diplomato o può aver fatto un anno di formazione post diploma e si occupa del cambio pannolino per i più piccoli o del controllo dei bambini durante il gioco
- l'insegnante, che deve avere un diploma universitario di 3 anni e pianifica i progetti educativi.

È molto ben accetta la collaborazione delle mamme e dei papà competenti in un certo campo e si cerca di favorire il più possibile la partecipazione dei genitori alla vita scolastica ma solo per determinati aspetti «sociali» come competizioni sportive, laboratori, ecc., ma non gli è

permesso di intromettersi nelle scelte pedagogiche e didattiche degli insegnanti, con i quali devono instaurare un rapporto di fiducia reciproca.

La mensa è gratuita e i bambini, anche quelli piuttosto piccoli, si servono da soli, apparecchiano e sparecciano, e poi gli insegnanti subito li conducono all'aperto, per una delle numerose pause della giornata.



Per quanto concerne l'inclusione, abbiamo notato una certa disparità di atteggiamento tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, potendo affermare che l'inclusione in Svezia dipende dal tipo di disabilità e dalla sua gravità. I bambini disabili a livello motorio leggero, o con disabilità cognitive non gravi, sono seguiti a scuola da assistenti educatori e da consulenti pedagogici nel caso di disabilità cognitive. Lavorando un po' in classe e un po' fuori, come avviene da noi in Italia. Con la differenza però che in Italia c'è l'insegnante di sostegno presente sempre a scuola, mentre in Svezia i consulenti passano periodicamente a fare il punto della situazione. I bambini con disabilità cognitive gravi, invece, frequentano scuole speciali fin dalla prima elementare, dove sono seguiti in un rapporto 1 a 1 con un educatore, in una classe piccola, 4-5 alunni, e un insegnante che segue il gruppo classe. Gli ambienti ovviamente, poi, sono creati ad hoc, senza barriere architettoniche. Ci sono poi anche gli interventi di esperti di motricità, logopeia, ecc..

La scuola elementare inizia a 7 anni (come in molti Paesi del Nord Europa, dall'Austria alla Germania agli altri Paesi Scandinavi) ed è preceduta, a 6 anni, dalla förskoleklass, ovvero da un anno intermedio tra Scuola dell'Infanzia e scuola vera e propria. Essa è fatta a misura di bambino, per non forzare i tempi e non sovraccaricarli di nozioni e stress.

Di solito le lezioni si svolgono tra le 8,00 e le 14,00, con lunghe pause: la ricreazione dura anche un'ora, sempre all'aperto e con qualunque tempo.

All'ora di pranzo abbiamo potuto constatare con i nostri occhi l'autonomia dei bambini, anche i più piccoli, consumando insieme a loro un pasto tradizionale.

Dopo pranzo... tutti fuori, all'aria aperta, per una *working session* dove ogni delegazione ha insegnato ai bambini e ai partner una danza tipica tradizionale del proprio paese



Nel pomeriggio, dopo l'orario scolastico, la delegazione degli insegnanti partner è potuto rientrare in hotel, mentre i coordinatori sono rimasti a scuola per lavorare alla revisione e decisione delle attività future del partenariato.

E' stato preso in esame il periodo precedente al prossimo incontro di progetto che si terrà a



febbraio, negoziando e progettando tutte le azioni da svolgere in vista del Natale prima e della mobilità poi. Non è stato sempre immediato l'accordo all'interno di un gruppo sì coeso ma, essenzialmente, eterogeneo, rappresentativo di culture e stili di vita differenti, ma, alla fine, il buon senso e la condivisione di intenti, ci ha fatto sentire uniti pur nelle nostre diversità e in grado di pianificare

attività calibrate alla possibilità di attuazione di tutti i partner (si allega elenco attività).

La giornata si è conclusa con una cena alla presenza della DS e di tutte le insegnanti della scuola che ci ha ospitato durante il giorno presso un nuovo centro, fiore all’occhiello del Comune di Karlskrona, l’ «Arena Karlskrona», un centro sportivo dotato di un ottimo ristorante aperto solo in base ad un accordo speciale con il Comune di Karlskrona.

Il ristorante lavora solo con materie prime organiche, coltivate localmente e prodotte localmente, può ospitare 150 persone mentre l'Arena, nel suo complesso, può ospitare circa 1000 posti a cena o 3500 visitatori.



24.10.2019

Giovedì mattina, recateci di buon ora al “Mikael Elias Gymnasium”, abbiamo avuto la piacevole sorpresa di trovare ad attenderci il rappresentante del Ministro della Pubblica Istruzione che ci ha introdotto, in maniera più precisa e dettagliata, alla conoscenza del Sistema Scolastico Svedese.

La prima cosa che, con orgoglio, il rappresentante del Ministro ha tenuto a sottolineare è che tutte le scuole, in Svezia, sono scuole libere, pubbliche e indipendenti. Le scuole indipendenti devono essere approvate dallo Skolverket, il ministero nazionale per l’istruzione e le spese di scolarità in una scuola indipendente approvata dallo Stato sono coperte dai Comuni.

Il ruolo principale dell'insegnante è quello di aiutare lo studente a rafforzare la propria autostima.

Non tutti imparano allo stesso modo ed è, naturalmente, necessario cercare di individualizzare il percorso di insegnamento/apprendimento.

La Direzione Nazionale delle scuole non impone con decreti i programmi, ma indica solo gli obiettivi da raggiungere. Gli insegnanti, quindi, liberi di progettare in maniera personale il proprio intervento didattico, devono occuparsi, principalmente, di creare un’atmosfera che incoraggi la riflessione, in un ambiente in cui lo studente abbia piacere ad apprendere e in cui l'apprendimento, e non l'insegnamento, sia fondamentale.

A tal fine, lo studente deve essere in grado di beneficiare di un dialogo continuo con l'insegnante sul proprio progresso didattico e personale. Fin dalle prime classi, l'insegnante deve

incoraggiare il processo metacognitivo degli studenti e agevolare in essi la consapevolezza delle loro conoscenze, abilità e difetti da correggere.

L'autovalutazione è da preferire alla valutazione.

Gli aspetti determinanti della Scuola Svedese posso essere così enucleati:

1. Uguaglianza e tolleranza come priorità

Il rispetto per gli altri, l'uguaglianza e la solidarietà tra alunni sono valori fondamentali della Scuola svedese. Il governo garantisce libero accesso all'istruzione per tutti senza distinzione di sesso, religione o orientamento sessuale. Lo scopo della scuola, infatti, è di consentire a tutti di essere se stessi.

2. Diversi livelli di studio

In Svezia, la scuola è obbligatoria dai 7 ai 16 anni. Fin dall'età di un anno, però, i bambini posso frequentare la Scuola dell'Infanzia, fino all'età di 6 anni, quando hanno diritto all'istruzione prescolare, ossia, una classe di passaggio obbligatoria dalla Scuola dell'Infanzia alla Scuola Primaria. Sebbene la Scuola dell'Infanzia non sia obbligatoria, essa è frequentata da quasi la totalità dei bambini.

Dopo i nove anni di Scuola Primaria, gli studenti con voti sufficienti posso accedere alla Scuola Secondaria, dove possono scegliere di seguire un programma di istruzione professionale, un programma preparatorio per l'istruzione superiore per l'accesso all'Università o corsi di apprendistato.

3. Maggiore supporto per gli studenti svantaggiati

La scuola svedese ha molti programmi di sostegno per gli alunni con bisogni speciali. Fin dalla Scuola Primaria in poi, il bambino frequenterà una scuola speciale di base, così come per i bambini che necessitano di recupero è previsto un supporto aggiuntivo.

Programmi di recupero sono attivati anche per gli studenti che non dispongono di voti sufficienti per accedere all'istruzione secondaria.

4. Valutazione

Il punteggio in Svezia è distribuito su 6 livelli: A, B, C, D, E, F.

A è il punteggio più alto mentre E è il punteggio minimo con cui poter accedere al grado successivo. Avere il voto F, invece, significa non poter accedere alla classe successiva. Non si tratta, però, di una bocciatura in quanto lo studente dovrà seguire, prima della fine dell'anno scolastico, un percorso di insegnamento aggiuntivo al fine di raggiungere la sufficienza, con l'aggiunta ulteriore di un supporto pedagogico

Il sistema di votazione viene inserito al partire dalla 6° classe. Fino alla 5° non esistono voti ma giudizi di valutazione.

5. Autovalutazione

L'insegnante ha l'obbligo di stimolare lo studente a stabilire i suoi obiettivi personale e di sollecitarlo al loro raggiungimento.

Gli studenti, quindi, vengono guidati all'autovalutazione attraverso colloqui e interviste.

La conferenza è stata interessante e motivante, facendo nascere nella nostra delegazione numerosi dubbi abbinati ad altrettante domande che hanno animato il dibattito a fine conferenza.

L'immane Swedish Fika ci ha dato la possibilità di continuare a discutere con il rappresentante del Ministro delle differenze non solo tra i nostri sistemi scolastici ma, soprattutto, tra il modo diverso di concepire il rapporto insegnante/alunno.



La seconda parte della mattina ha visto tutte le delegazioni impegnate in una sessione di lavoro dedicata alla conoscenza di un'innovativa applicazione chiamata «GREEN SCREEN» che permette di incorporare un set dietro una presentazione orale. Essa è particolarmente utile per le interrogazioni orali interattive.

Il laboratorio svolto è stato non solo formativo ma anche divertente, avendo imparato ad usare l'app realizzando situazioni fantastiche in cui la delegazione italiana era protagonista.

L'applicazione, infatti, consente di imitare ciò che non sarebbe possibile, come apparire in luoghi fantastici come la Groenlandia, l'Oceano, la Luna o lo spazio. L'effetto *Chromakey*, infatti, consente di creare effetti video sorprendenti in maniera semplice e intuitiva : si scattano due foto, una del soggetto da inserire in un contesto e l'altra dello sfondo del contesto prescelto. E' possibile, poi, combinare le due foto, eliminando lo sfondo della foto con il soggetto e usando lo schermo di sfondo desiderato.



Dopo il laboratorio, mentre su Karlskrona si addensava una fitta nebbia, consumato un pasto veloce, ci siamo recate all'appuntamento con la guida offerta dal Comune della cittadina svedese, per una visita guidata del centro storico.

Attraverso i racconti della guida, abbiamo potuto apprendere molto di più della città che ci ha ospitato.

Il porto navale di Karlskrona, situato in un arcipelago nel Mar Baltico nel sud-est della Svezia, è un esempio di città navale estremamente ben conservata risalente a un tempo quando le maggiori potenze europee avevano notevolmente rafforzato le loro posizioni attraverso guerre e battaglie navali.

Fondata nel 1680 dal re Carlo XI e originariamente progettata come città navale, Karlskrona fu costruita come una nuova base per la flotta svedese, che era una delle più potenti dell'epoca.

La città è stata progettata dal sottufficiale generale Erik Dahlbergh, secondo un piano a scacchi, con elementi caratteristici dello stile barocco, e aveva l'intera gamma di funzioni richieste:

- ✓ strutture di base navale,
- ✓ fortificazioni militari e difese,
- ✓ un cantiere navale,
- ✓ negozi e amministrazioni in città,
- ✓ aree di rifornimento e aree residenziali.

Gli architetti della città, per la costruzione di Karlskrona, si ispirarono a precedenti pianificazioni di successo come il Venice Dockyard, la Città navale francese di Rochefort e la città inglese di Chatham.

Karlskrona, a sua volta, più tardi, fu presa a esempio per la costruzione di altre città navali.

L'infrastruttura della città comprende gran parte dell'isola di Trossö, dove si trovano la base navale e molti degli edifici più importanti quali:

- ✓ il perimetro interno ed esterno di diverse fortificazioni di Trossö destinate alla difesa della città e della base navale;
- ✓ il maniero Skärfva
- ✓ il mulino della corona a Lyckeby,

satelliti di questa area estesa rappresentativa dell'entroterra.

Il porto navale di Karlskrona, le cui strutture illustrano l'ulteriore sviluppo fino ad oggi, è il meglio conservato e l'esempio più completo delle città navali europee sopravvissute. Questo è in parte dovuto al fatto che Karlskrona non è stata influenzata da guerre o battaglie e continua a fungere da base navale.



Il freddo e l'umidità collezionati durante la visita guidata a piedi della città di Karlskrona immersa nella nebbia, sono stati rimpiazzati dal calore dell'ospitalità con cui la preside della scuola svedese ci ha accolti tutti in casa sua per una elegante e deliziosa cena tradizionale.



U

25.10.2019

L'ultimo giorno è stato interamente dedicato alla valutazione “just in time”, per attuare un costante ed efficace controllo di gestione (fast tracking) e introdurre, se necessario, correttivi per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Dalla compilazione di attività analitiche ed interpretative volte ad esprimere un giudizio di valore sui risultati raggiunti dagli interventi succedutisi durante la settimana di permanenza a Karlskrona e comparandoli, successivamente, con i risultati attesi e prefissati, abbiamo compreso ed esplicitato la validità e la rappresentatività tecnico scientifica di tutto il lavoro svolto, evidenziando, con giudizi sintetici e pertinenti, le positività ed i limiti dei risultati raggiunti.

Di seguito, un'analisi SWOT, ci è stata utile per valutare i punti di forza (Strengths), le debolezze (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) del progetto.

Sono stati svolti:

- Pianificazione e discussioni relative al progetto
- Riepilogo e valutazione della settimana
- Diffusione
- Distribuzione di certificati,
- Firma di documenti e altri documenti richiesti dai partecipanti/agenzie nazionali.

I lavori si sono conclusi con una sessione di feedback, che ha fatto riscontrare risultati lusinghieri riguardo a tutti gli aspetti del meeting, l'organizzazione, il lavoro di squadra, il clima ed i contenuti affrontati, e con il saluto della Preside dell'Istituto ospitante, Mrs Eva Axellson, che con la sua costante e amorevole presenza, ci ha fatto sentire accolte e valorizzate.

Il Kick-Off Meeting ha rappresentato l'opportunità di riunire e far conoscere tra loro tutti i membri del progetto e creare la compattezza di squadra necessaria per un'armoniosa implementazione del nostro KA2.





La delegazione dell'IC «Michetti»
a Karlskrona – Svezia
Beatrice ARENA
Sabina CAIANO
Alessia FRATI
Cristiana GIULIANI
Gabriella PAOLINI